

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 68

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

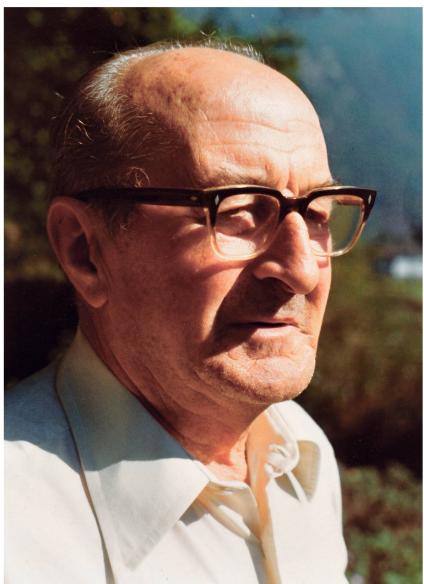
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



“Di quelle vaghe ombre/dei nomi cui corrispondevano/il tempo cancellava la memoria./ Come sassi lanciati nell’acqua/ che affondano dopo breve corsa/ le figure si allontanavano/ svanivano nell’aria trasparente”. Ripesco dai ricordi questi versi del bravo poeta di Erba, nome d’arte Giampiero Neri, per ridare forma e luce alla vita di *Sisto Cavalli* che tutti ricordano con il soprannome di *Cich*. Da dove derivasse il nomignolo non potrei dire, a me piace pensare che nascesse dalle sue grandi doti di sportivo che ne fecero soprattutto un calciatore di notevole talento che, come ricorda in un articolo Fritz Lobenstein, appassionato di calcio locarnese, *non solo stoppava a terra netto, ma era capace in corsa di bloccare la palla come fosse stato preso da paralisi, quindi d’innestare una nuova marcia, di mutare direzione e di ripartire come un fulmine*. Importante infatti la sua carriera nel *fotbàl*, come si chiamava il gioco del calcio in paese, a cui dedicò buona parte dei suoi anni giovanili, anche se non rinunciò mai alla pratica della



Sisto "Cich" Cavalli, Locarno 1930

Sisto "Cich" Cavalli

Ritratto del verscense Sisto "Cich" Cavalli: grande calciatore degli anni Trenta e talentuoso disegnatore edile che con i suoi progetti ha lasciato un'impronta anche in paese

sua professione. Nato a Verscio, comune di cui era patrio, nel 1906, all’età di 19 anni si trasferì con la famiglia a Parigi per frequentare la Scuola di Belle Arti, accompagnando gli studi con ulteriori progressi nel gioco del pallone che gli permisero di diventare ala sinistra nella locale squadra dello Stade Français, allora una delle formazioni più importanti del massimo campionato francese. Estroso e pieno di energia riusciva a unire alle già impegnative attività anche quelle del gioco del tennis e dell’atletica leggera. Ma non disegnava certo le arti figurative, come mostra la riproduzione di un dipinto giovanile di chiara impronta parigina.

Terminati gli studi tornò in Ticino dove continuò assiduamente a sviluppare sia l’attività professionale che quella sportiva. Con il F.C. Locarno festeggiò il titolo di campione svizzero di "Serie Promozione" nel 1930, e tre anni dopo la prima promozione in Divisione Nazionale A. Approdato in nazionale fu protagonista, tra l’altro, di un rocambolesco 7 a 3 subito in Cecoslovacchia nel 1931. Corteggiato da diverse società preferì sempre regalare i suoi cross carichi di effetto e i suoi potenti tiri improvvisi ai colori locarnesi, salvo una breve parentesi a Berna nella stagione 1935-36, prima di abbandonare l’attività agonistica nel 1937. Continuò tuttavia la sua attività calcistica come allenatore nell’Unione Sportiva Verscio, ottenendo la promozione dalla Quarta alla Terza Divisione nel 1955 e dalla Terza alla Seconda nel 1958.

Detto del percorso sportivo e dopo avere ricordato che *Cich* amava anche giocare a biliardo (fu uno dei fondatori del Circolo Biliardo Locarno nel 1935), torniamo alla vita privata e professionale: anni fondamentali gli anni Quaranta che lo vedono unirsi in matrimonio nel

1942 con Yvonne Bertolli, una maestra che in seguito ebbe occasione di insegnare per brevi periodi nelle scuole maggiori di Verscio e di Intragna. Nasceranno due figli: Francesco e Paola. Curioso osservare come il figlio Francesco, conosciuto per il suo impegno politico sia a livello comunale che cantonale e per essere stato insegnante nelle scuole superiori, abbia ereditato il soprannome. Però egli il suo nomignolo l’ha sempre scritto con la k: *Cick* che in fondo potrebbe essere benissimo un diminutivo di Francesco, ma che è certo un segno d’affetto nel ricordo del genitore morto nel



Il dipinto di chiara impronta parigina



Vienna, 16 giugno 1931

1981, dopo un breve ricovero all'ospedale di Intragna.

Per quel che riguarda la sua professione, dopo brevi esperienze alle dipendenze di alcuni architetti locarnesi, dal 1945 fin verso il 1970 Sisto lavorò come disegnatore nell'importante studio Paolo Mariotta di Locarno. Collaborò così alla progettazione di opere notevoli che cercavano di traghettare l'architettura verso forme di modernità, pur partendo da quanto regalava la tradizione. Case, palazzi, centri parrocchiali, strutture dei cimiteri e restauro di monumenti fanno parte del risultato della sua collaborazione, con progetti per realizzazioni anche in Svizzera Interna e all'estero. Sua specialità era la realizzazione di prospettive generali dell'edificio, come mostrano le riproduzioni ora conservate dalla Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, fondo architetto Paolo Mariotta; la firma che si può vedere non è ovviamente quella dell'impiegato, ma quella del titolare.

Senza andare così lontano ma restando a Verscio, occorre ricordare che Sisto ha disegnato diverse abitazioni personalmente, come per esempio la casa Maestretti - oggi Walder - nella parte alta del paese e la ex-pasticceria Geninasca. A questo proposito concludo questo piccolo ritratto con una nota curiosa. Da mia mamma Alma vengo a sapere che anche l'abitazione costruita da suo papà (mio nonno Giuseppe Cavalli conosciuto come *il Meli*) all'inizio degli anni Quaranta nelle campagne - ed allora era una delle prime - era stata disegnata da Sisto *Cich Cavalli*. Poi il nonno Meli che usava dire, in dialetto ovviamente: *Costruiscono le case facendo debiti, e poi le case sono della banca* volle risparmiare, non solo fabbricando lui stesso i mattoni con poco cemento, sabbia e sassi, ma anche apportando modifiche e combinando qualche pasticcio. Comunque l'edificio, riattato conservando i muri di fondamento e la struttura di base, esiste ancora in zona Reina, a ricordare un passato nemmeno lontanissimo, eppure già così distante.

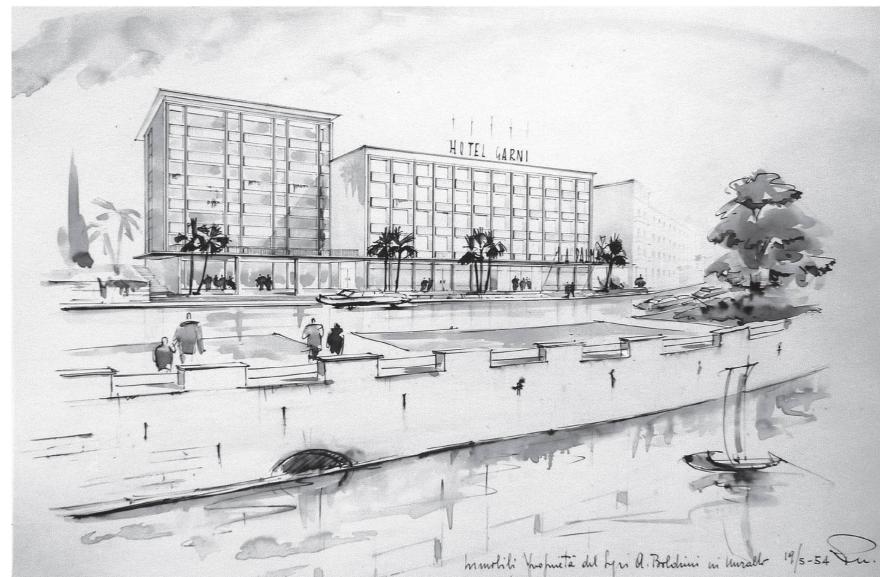
piergiorgio morgantini



Sisto al lavoro



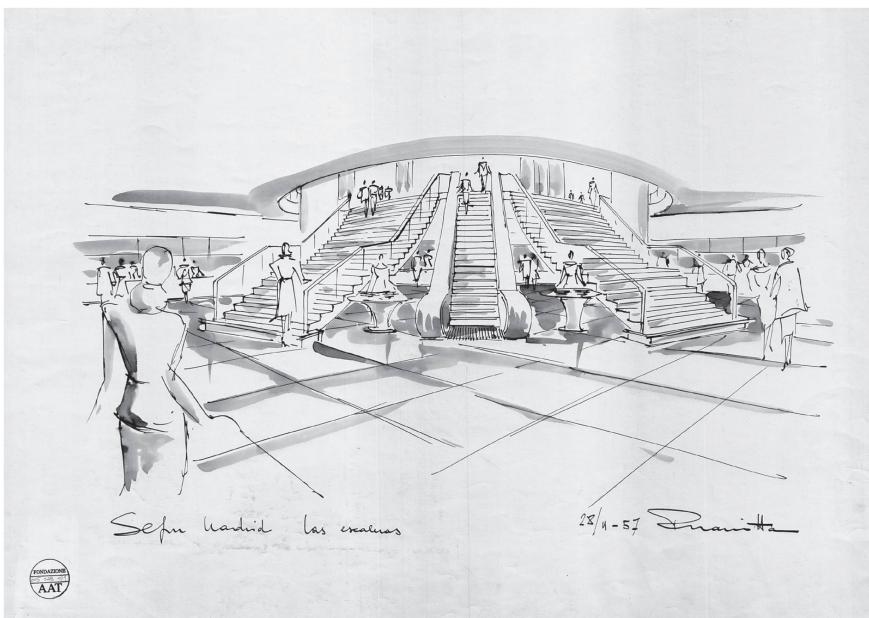
Jelmoli, Locarno 1958



Hotel La Palma, Muralto 1954



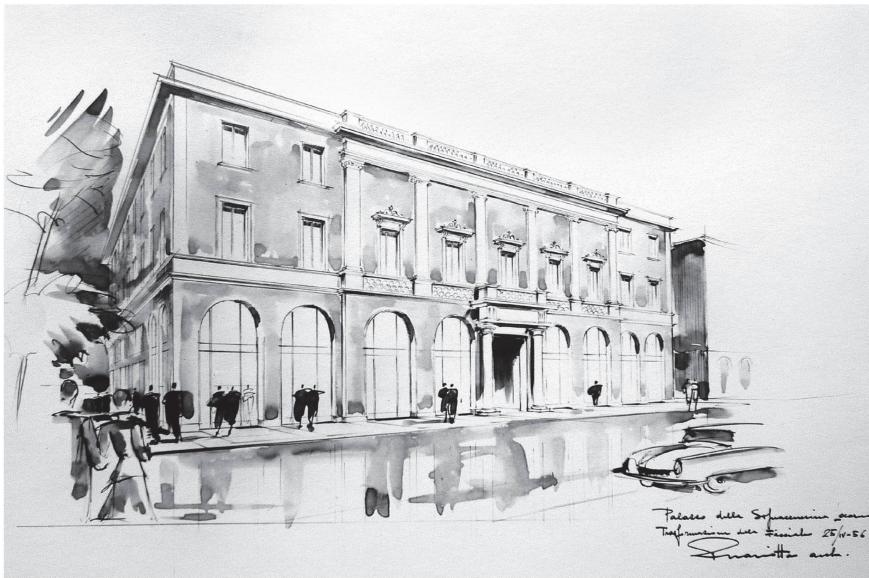
Monastero di Claro 1971



SEPU, Madrid 1957



Kausch, Friborgo 1954



Sopracenerina, Locarno 1956



Casa Ambrosoli, Ascona

Ci univa la stessa passione.

Non tanto per il fotbà ma soprattutto per l'architettura organica, nonostante io avessi vent'anni e lui sessanta. Come si può dimenticare quest'uomo con i tanti valori che possedeva, oltre alla sua Seicento beige, la mina HB nell'inseparabile Fixpencil e la sua gustosa Gauloise gialla.

Ho conosciuto e collaborato con il Signor Sisto Cavalli all'inizio degli anni settanta quando iniziai il mio apprendistato presso l'importante studio dell'architetto Paolo Mariotti in via Luini a Locarno.

Il maestro Mariotti è stato uomo di mondo, architetto protagonista di successo, ha costruito molto in Ticino, in Svizzera e all'estero. Se molti dei suoi progetti furono allora pubblicati in varie riviste, penso che un significativo merito possa essere attribuito anche a Cavalli.

Infatti, egli è stato un valido maestro di supporto a Mariotti con i suoi talenti e sorprendenti schizzi prospettici che facilitavano in modo straordinario i linguaggi complessi e diversificati delle varie opere. Con Cich era facile instaurare un rapporto intenso che mutava in vera amicizia.

L'entusiasmo, la passione, la creatività dovevano identificarsi senza riserve in ciò che si voleva costruire nella concretezza dell'architettura.

L'amico Cich amava la ricerca, la cura del dettaglio alla quale dedicava molto tempo esattamente come nei rapporti umani in cui era legato.

Sono stati per me importanti e determinanti anni di crescita e di lavoro e lo ricordo con molta emozione e gratitudine. Lui è stato un anti-archistar, un architetto normale che si cimentava a fare architettura, grande architettura.

Arch. Giovan Luigi Dazio

← Disegni:
Materiali iconografici conservati e messi
a disposizione dalla Fondazione AAT,
fondo architetto Paolo Mariotti.

IL LEGNO: UN'INNOVAZIONE CHE NASCE DAL PASSATO

Il legno è una risorsa molto preziosa che cresce in natura e che è sempre stata utile all'uomo. Costruire col legno non ha solo ragioni estetiche o strutturali, ma anche ecologiche, poiché l'impatto ambientale è minore rispetto ad altri materiali. Ho studiato ingegneria civile e negli scorsi quattro anni ho conseguito un dottorato in ricerca sulle strutture in legno al Politecnico di Zurigo. Con questo articolo presento una panoramica sulle strutture innovative che sviluppiamo.

Il legno è un materiale che è sempre stato presente nel campo delle costruzioni. In passato, a dipendenza della regione geografica, ha svolto ruoli di grande importanza. Lo si può constatare osservando svariate costruzioni storiche come le case Walser (Fig. 1a), i ponti coperti della Svizzera Tedesca, le pagode giapponesi o i pali di fondazione subacquei che sorreggono la città di Venezia. Poi, con il progresso industriale avvenuto durante l'Ottocento, acciaio e calcestruzzo armato si sono affermati grazie alle loro elevate proprietà meccaniche, divenendo i materiali strutturali per eccellenza e permettendo di realizzare costruzioni che prima non sarebbero state fattibili, come per esempio la Tour Eiffel di Parigi (1889) o il ponte Golden Gate di San Francisco (1937). Questa evoluzione ha determinato il modo di costruire dell'intero Novecento e dei nostri giorni; infatti, il calcestruzzo armato è il tipico materiale delle solette delle nostre case, dei ponti su cui transitiamo e di molte altre costruzioni.

Tuttavia, dagli ultimi decenni del secolo scorso, stiamo assistendo a una rinascita del legno da costruzione dovuta a ragioni ecologiche, ossia un minor impatto ambientale rispetto ad acciaio e calcestruzzo, ma anche a criteri estetici e soggettivi. Spesso, infatti, le case di legno trasmettono un'impressione di calore e di armonia. Inoltre le costruzioni in legno possono venire prefabbricate, facilitando la precisione e accelerando i tempi di costruzione. Tuttavia, essendo il legno un materiale generato dalla natura, le imperfezioni dovute alla crescita dell'albero ne determinano importanti svantaggi rispetto ad altri materiali creati dall'uomo, come per esempio l'acciaio. I nodi del legno

(Fig. 1b), che si formano a causa dei rami, costituiscono tipicamente i punti deboli di una trave, e ne diminuiscono notevolmente la resistenza. Per aumentare le possibilità di utilizzo del legno, sono quindi stati inventati prodotti come il legno lamellare incollato (ossia travi composte da diverse assi incollate l'una sopra l'altra), che ne minimizzano i difetti rendendolo più resistente ed affidabile. Esistono anche elementi costituiti da lamelle ancora più fini (2-3 mm), gli impiallacciati, che riducono ancora di più l'effetto delle imperfezioni. L'uso di questi materiali al posto del legno massiccio permette di realizzare strutture di notevole grandezza come ponti, palazzi e capannoni. In Svizzera e nei paesi limitrofi si possono trovare diverse grandi strutture in legno lamellare incollato, come per esempio le capriate delle piste di ghiaccio di Prato Sornico e di Romanshorn (Fig. 1c). Il legno può anche essere combinato con altri materiali come il calcestruzzo e l'acciaio per realizzare strutture ibride, dette anche miste o composite, che hanno come fine un impiego più razionale delle risorse. Siccome l'uso del legno come materiale per strutture portanti di grandi dimensioni è relativamente recente, la ricerca e l'industria stanno ancora muovendo importanti passi per permettere agli ingegneri e agli architetti di ampliare il ventaglio delle applicazioni.

Negli scorsi quattro anni ho avuto la possibilità di conseguire un dottorato in ricerca presso la cattedra di strutture in legno della facoltà di ingegneria civile del Politecnico Federale di Zurigo (ETHZ). Il tema del mio lavoro di dottorato sono le solette composite faggio-calcestruzzo, di cui parlerò in seguito. Siamo un gruppo di 15 ricercatori diretti dal Prof. Andrea Frangi, e siamo attivi sia nella ricerca, sia nell'insegnamento. Inoltre abbiamo a disposizione un laboratorio in cui si possono eseguire esperimenti su strutture a grandezza naturale. I nostri lavori di ricerca mirano a migliorare le conoscenze sulle costruzioni in legno e a potenziare gli strumenti a disposizione di ingegneri e architetti. La ricerca di cui ci occupiamo copre gli ambiti più importanti del legno: le connessioni, che sono

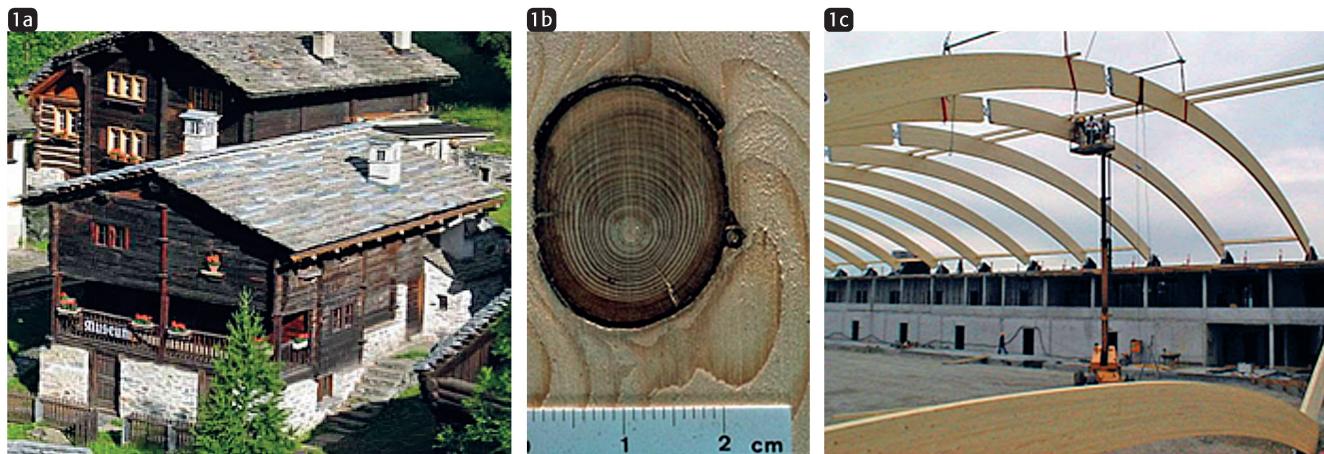
Biografia

Lorenzo Boccadoro nasce a Verscio nel 1987 e frequenta le scuole dell'obbligo a Verscio e Losone. Dopo la maturità conseguita presso il Liceo Cantonale di Locarno, studia ingegneria civile al Politecnico Federale di Zurigo (ETHZ), ottenendo il Master con specializzazione in costruzione e geotecnica nel 2012. Dal 2012 al 2016 lavora come ricercatore e assistente presso la cattedra di strutture in legno dell'ETHZ conseguendo il dottorato. Attualmente lavora come ingegnere per lo studio Lombardi.

spesso i punti critici di una costruzione, la resistenza al fuoco e le strutture innovative (tralicci per lunghe campate, legno precompresso e strutture ibride). La costruzione di un nuovo edificio del Politecnico Federale di Zurigo chiamato House of Natural Resources (Fig. 2a) ha permesso di applicare alcune delle innovazioni sviluppate dal nostro gruppo: un telaio precompresso di abete e frassino, su cui poggiano solette composite faggio-calcestruzzo (le strutture che ho sviluppato durante il dottorato). Inoltre l'edificio possiede un sistema di monitoraggio che permette di analizzarne il comportamento strutturale sull'arco di più anni.

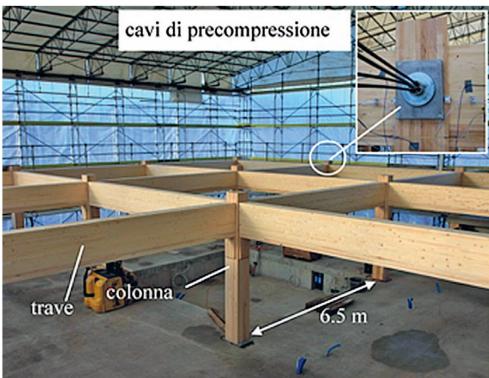
Lo scheletro del nuovo edificio è costituito da un telaio precompresso di abete e frassino (Fig. 2b) sviluppato durante il lavoro di dottorato di Flavio Wanninger. Il telaio è una delle possibili strutture portanti per edifici a più piani e ha il compito di portare il peso dell'edificio fino alle fondazioni e di resistere all'azione del vento e del terremoto. Uno degli esempi più famosi di struttura a telaio è l'Empire State Building a New York, il cui scheletro è un telaio metallico. A differenza dell'acciaio, il problema di realizzare un telaio in legno è la connessione tra le colonne e le travi orizzontali. Gli attuali sistemi di connessione non sono abbastanza rigidi e resistenti per costruire un telaio in legno alto diversi piani. Invece la tecnica della precompressione (creata in passato per le strutture in calcestruzzo armato e tuttora largamente utilizzata), applicata al legno, permette di realizzare connessioni molto rigide e nello stesso tempo dutili (Fig. 2b). Questa tecnologia consiste in cavi nascosti all'interno delle travi, che vengono tesi, irrigidendo così l'intera struttura. Questo implica che le deformazioni dell'edificio dovute per esempio al vento rispettano i limiti previsti, e che, in caso di terremoto, il telaio non cede in modo improvviso e pericoloso come molti edifici antichi, ma, come dimostrato sperimental-

Fig. 1: (a) Case Walser a Bosco Gurin (foto: ticino.ch); (b) nodo del legno; (c) travi curve di legno lamellare incollato che costituiscono la struttura portante della pista di ghiaccio di Romanshorn (TG) fotografate durante la costruzione (foto: brettischichtholz.de)





2a



2b

Fig. 2: ETH House of Natural Resources: (a) vista esterna dell'edificio; (b) il telaio precompresso di abete e frassino costituisce lo scheletro della costruzione

talmente, grazie ai cavi di precompressione, i giunti trave-colonna iniziano a deformarsi gradualmente senza rompersi. Inoltre questo telaio è facile e veloce da realizzare poiché è composto da pochi pezzi che sono prodotti con elevata precisione in fabbrica e vengono forniti al cantiere pronti per essere assemblati. Questa nuova tecnologia permette di costruire in tempi molto ridotti edifici con struttura portante in legno alti anche più di 10 piani. Durante il mio dottorato ho sviluppato una soletta mista faggio-calcestruzzo (Fig. 3), l'altra tecnologia utilizzata nell'edificio dimostrativo. Una soletta mista legno-calcestruzzo è composta da elementi in legno su cui viene gettato uno strato di calcestruzzo. Il legno funge quindi sia da cassero, sia da parte integrante della struttura. I soffitti misti legno-calcestruzzo sono spesso preferiti ai soffitti in legno perché si deformano meno, si comportano meglio in caso di incendio e isolano meglio dal rumore. Inoltre, rispetto a una soletta tradizionale in calce-

struzzo, la soletta mista è ritenuta più ecologica poiché il legno sostituisce una parte di calcestruzzo armato. Il fatto che il cassero rimane integrato nella struttura può rappresentare un vantaggio anche nel processo di costruzione. L'aspetto innovativo della soletta che ho sviluppato è che, al posto delle tradizionali travi di abete, si utilizzano piastre impiallacciate di faggio (ossia pannelli costituiti da strati spessi 2-3 mm incollati l'uno sull'altro). Lo scopo è sviluppare una struttura più semplice, sottile ed essenziale rispetto a quelle già esistenti. Su queste piastre viene poi gettato lo strato di calcestruzzo (Figure 3b e 3c). Se si osserva il soffitto da sotto, si vede la superficie degli impiallacciati di faggio (Fig. 3d). Perché abbiamo pensato al faggio? Il legno di faggio, oltre ad essere molto duro e resistente, è presente in grande quantità nei boschi di molti paesi europei tra cui la Svizzera. Tuttavia, a causa della forma dell'albero, ricavarne assi o travi è più difficile rispetto al caso dell'abete (il legno convenzionale da costruzione). Se invece si converte il faggio a impiallacciato, si possono creare travi e piastre con caratteristiche strutturali molto migliori di un normale legno da costruzione. Per cui, negli ultimi anni, sia l'industria sia la ricerca stanno sperimentando il faggio come materiale da costruzione ad alta resistenza, ottenendo risultati molto promettenti. Nel caso delle solette miste, si possono quindi utilizzare piastre impiallacciate notevolmente sottili, che rendono le solette snelle ed essenziali.

Uno dei compiti principali di una soletta è di reggere i carichi verticali, per esempio persone o mobili. All'interno di una soletta che è sottoposta a un carico verticale e di conseguenza si flette leggermente verso il basso, si sviluppano diversi sforzi interni, tra cui trazione e compressione (Fig. 3a). Si può osservare qualcosa di simile flettendo un polso: da una parte la pelle si tira, mentre, dalla parte opposta, si comprime formando delle pieghe. Se le componenti della soletta non sono in grado di resistere agli sforzi interni, si verifica un cedimento. In una classica soletta in calcestruzzo armato, i materiali vengono posizionati in modo da sfruttare le loro caratteristiche migliori: il calcestruzzo resiste agli sforzi di compressione, mentre la trazione viene presa dai tondini d'armatura, poiché la resistenza del calcestruzzo alla trazione è molto bassa. L'idea di un soffitto composito legno-calcestruzzo è che il legno, oltre a fungere da cassero, è parte integrante della struttura, assume la funzione dell'acciaio e assorbe gli sforzi di trazione. Tuttavia, le forze non si sviluppano solo all'interno delle componenti della struttura, ma anche tra una componente e l'altra (ossia tra i tondini d'armatura e il calcestruzzo), come analogamente tra il legno e il calcestruzzo. Se si osserva da vicino un tondino d'armatura, si può notare che sulla sua superficie ci sono delle nervature. Il loro compito è di trasmettere le forze dal calcestruzzo al tondino. Per analogia, nel nostro soffitto, queste forze passano dal calcestruzzo alla piastra di faggio tramite delle scanalature intagliate nel faggio. Affinché il soffitto sia abbastanza rigido e resistente, come dimostrato dai nostri esperimenti in laboratorio, questi intagli devono seguire una geometria ben precisa. Durante il mio lavoro di dottorato ho sviluppato formule e procedimenti necessari per la progettazione di questi soffitti, che ho verificato con esperimenti sulle solette a grandezza naturale.

I progetti di ricerca condotti dalla nostra cattedra mostrano il grande potenziale del legno come materiale per la realizzazione di strutture portanti e consentono lo sviluppo di nuove tecniche di progettazione. Assieme al calcestruzzo armato e all'acciaio, le strutture in legno sono in grado di giocare un ruolo di rilievo nella costruzione, consentendo un migliore impiego delle risorse e un'edilizia più sostenibile.

Lorenzo Boccadoro, 24.10.2016

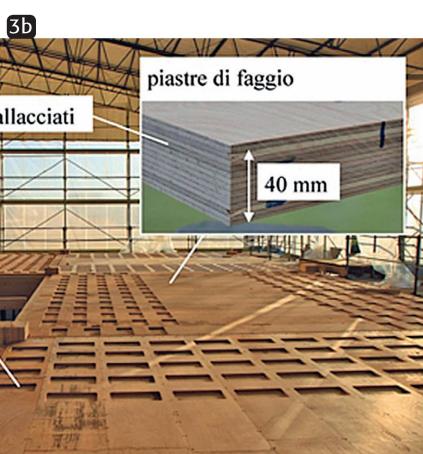
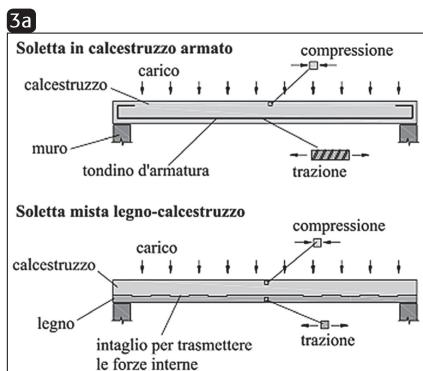


Fig. 3: Soletta mista faggio-calcestruzzo costruita nell'ETH House of Natural Resources: (a) concetto; (b) posa delle piastre di faggio; (c) calcestruzzo gettato sulle piastre di faggio; (d) piastre di faggio viste da sotto

PYTHIA – Un regalo di Verena Anderegg-Brüderlin



A Delfi per molti secoli la Pythia (o Pizia) se ne stava seduta in una camera sotterranea e riceveva i supplicanti, rispondeva a dubbi e annunciava ciò che sarebbe avvenuto. Nel 1974 lo scultore Friedrich Reinhard Brüderlin ha creato una sua versione di Pythia, che è rimasta con lui fino alla fine. Tutte le altre grandi sculture in rame che Reini aveva realizzato dagli anni settanta fino ai primi novanta sono state vendute e si trovano in collezioni private o pubbliche in Svizzera e all'estero. Di certo quello era stato il periodo di maggiore successo per Brüderlin, per lo meno in termini commerciali, e molti lo ricordano soprattutto per quelle grandi opere così organiche. Dopo aver realizzato la sua scultura di rame più imponente direttamente nel giardino zurighese di una coppia di suoi amici, Reini ha progressivamente abbandonato questo materiale, poiché purtroppo il suo corpo gli diceva che il peso del metallo e il lavoro prolungato con la fiamma ossidrica cominciavano a essere troppo impegnativi.

Reini è morto nel 2009, poco dopo il suo novantesimo compleanno. All'interno del suo lascito Pythia rappresentava sicuramente l'opera più grande, e per certi versi significativa. Nel 2015 Verena Anderegg-Brüderlin ha deciso di distribuire le opere di Reini. Alcune sono state donate a fondazioni o enti pubblici, altre ad amici e sostenitori. Per quanto concerne Pythia, Verena, scomparsa lo scorso 4 marzo, ha voluto che essa andasse al comune di Terre di Pedemonte e venisse collocata a Verscio.

Si è optato per la stazione: un luogo di passaggio, per residenti e turisti; una delle porte d'accesso al paese. Pythia si aggiunge così a un reticolo piuttosto denso di opere di Reini, che si estende sulle Terre di Pedemonte. Con un occhio un po' attento, nei giardini della regione si può trovare una grande quantità di opere di Brüderlin. Numerose sono anche le lampade e le sculture luminose sulle pareti di molti edifici. Durante più di cinquant'anni di presenza a Verscio, Reini ha lasciato una notevole serie di tracce sparse nel paesaggio, che continuano a riservare delle sorprese, anche a chi conosce bene le sue opere. Succede di riscoprire opere viste anni prima, ora collocate in un luogo diverso, o di trovarne di nuove, la cui paternità è immediatamente riconoscibile.

Tra tutte queste opere, oltre a Pythia, vorrei qui citarne altre tre che, benché due di esse siano in realtà proprietà privata, potremmo definire come pubbliche. Una è la stele di cemento commissionata dal comune di Verscio nel 1995, che si trova dietro la chiesa e porta il titolo di «Unità». La seconda è la scultura luminosa in rame smaltato appesa alla parete della banca Raiffeisen, acquistata come omaggio per i novanta anni dell'artista. Infine vi è l'opera più imponente, la scultura che Dimitri ha fatto realizzare in bronzo, ingrandendo un modello di Reini. Si chiama «Jonglage» ed è situata nel Parco del Clown.

Sembra in modo estremamente riduttivo, queste quattro sculture rappresentano bene



Lo scultore Friedrich Reinhard Brüderlin

alcune delle direzioni artistiche esplorate da Reini. Da una parte il rigore geometrico di «Unità», dall'altra la sensuale femminilità di Pythia, con le sue forme morbide, aperta, ma forse allo stesso tempo ferita. Vi è poi la scultura sulla parete, retroilluminata e colorata, più bidimensionale delle altre, che in qualche modo ci ricorda che Brüderlin è stato anche pittore e disegnatore. Infine Jonglage, che rappresenta l'ultima delle fasi creative di Reini, quella in cui ha cercato di trascendere la superficie della materia, creando e dando forma all'oggetto dall'interno. Negli ultimi anni Reini ha utilizzato materiali che secondo una concezione tradizionale forse non sarebbero abbastanza nobili per la scultura. Ha lavorato ad esempio con resine industriali, con le quali ha dato vita a delle fusioni a volte incredibilmente complesse, a volte di una eleganza minimalista.

Brüderlin è indubbiamente stato un artista totale, che ha portato avanti la sua ricerca con coerenza e determinazione. E come tutti i grandi artisti non amava il compromesso. Ciò ha probabilmente contribuito al fatto che, malgrado alcuni periodi di discreto successo, non sia mai giunta la meritata consacrazione. Eppure è riuscito a soddisfare quel bisogno esistenziale profondo di fare dell'arte la sua unica attività, che lo ha pla-

smato e assorbito completamente. Di fare di lui stesso un'opera d'arte.

Da bambino vedo Reini passeggiare per i vicoli del paese vecchio di Verscio. Sapevo quello che faceva e che si chiamava Brüderlin, ma per me non vi era differenza tra le sculture e la persona; chiamavo Brüderlin entrambe. E quando giocavamo ad abbinare oggetti, a realizzare delle costruzioni con materiali di fortuna, quello per noi era giocare a Brüderlin. Recentemente mi è capitato di leggere i giudizi scolastici che Reini aveva ricevuto da ragazzino. In uno di essi il maestro diceva che si doveva assolutamente evitare di stimolare il suo interesse artistico. Che le notevoli e precoci capacità non erano per forza prova di un vero talento, e che sarebbe stato meglio dedicarsi ad altro, evitando così di illuderlo e di mandarlo incontro a seri problemi. Era il 1932. Reini è morto 77 anni più tardi, dopo un'esistenza in cui l'arte e la vita sono state sempre inscindibili.

Con la recente morte della moglie Verena si chiude un cerchio. Tanto per cambiare ho parlato molto di Reini e troppo poco di Verena. Avrei difficoltà a parlare della sua arte. Potrei magari dire che credo che Verena non avesse più bisogno di dipingere realmente, che la sua arte e la sua sensibilità erano ormai talmente sottili da manifestarsi nella stessa capacità di vedere, anche quando alla fine la vista cominciava a svanire. Forse potrei parlare di come si è occupata di Reini, delle sue preoccupazioni, del suo indefesso sostegno. Ma non voglio farlo. Verena sarebbe d'accordo con me; Reini non lo so.

Vedendo la Pythia alla stazione di Verscio molti ripenseranno a Reini e al suo lavoro. Altri in Pythia rivedranno Verena. E avranno ragione.

«È tutto un grande mistero.» mi ha detto prima di salutarci, l'ultima volta che ci siamo visti.

Donat Walder

**Verscio,
14 febbraio
2017**



Par la nosa Mama

Oh Mama, a g'sem!

Prima i ha lasóo náa via il Gioani, pée, subit dopo, iè vignudi a portat via ti. Iè stèc brèu, in punta da péi, forse i ghèva paura a disédàt, con quèl caratar ché di ghè!

A credi che ièva i "Mèo" o i "Vénéri"

Cara Mama, in un di trist e pésant come l'è inc'ée, a ti che di m'è dèc la vita, che ti mé crésu, éducòo al bégn, inculcóo i nés valór. A ti che ti mè dèc l'amor che ti podèva dàm, lasà che a ta disa do parol in al nés dialet.

A véi anc'a ringraziáa da cor chi che i t'ha curóo e fèc a dré in quisti ultim, i tosai dal San Donato e, soprattut, la Marilena che la té sémpre stècia visign e lèva lei che a sa

ocupava da tut i rop da la c'a.

Mama, mi a ta ricorderò sempr insci, una bèla mama, con i béis caví nigri long fign a metà sch'ienà, dal dì fèc su a scignon e quando ti nava in gir ti métèva su il panèt in testa.

Mama, a ta ricordi, quant ti sèva brava e ésperta in c'a e fora, con gint e béstia.

E quand ti ta sétava giù da part al Pà in trator e, come un capitano su una nàu, ti sèva ti che l'guidava, il Pà, pouro, lèva già bas da vista.

Il vés volès bégn lèva pée la zacagnada quotidiana e mai moláa.

Quand ti disèva NO, lèva NO, e basta, insiscit ... inutil.

Mama, al zém che ti ghè vu anc'a tanti triboléi. Prima fra tut, quando la poura France-sca, l'è morta amò sgiouna, e la lasóo indré dui gugnit a mo tant pinit da tiráa su.

Il grand dispiasèe ù t'ha fèc maláa l'anima, par fortuna ti ghèva amò la forza da náa a cercáa, chi e là, un quai stralús dà serenità e, ti tà nè tirada fora, forse, mai complétamint.

Mama, a ta ricordi quando, già malada, ti ma parlavì con una vosina che la somiava piséi al piuláa da un pùiolign, che mia a una vos da fémána.

Ti ma disèvi:

"Ném, ném, a go vargògna, a go vargògna a fam vidée insci da tut"

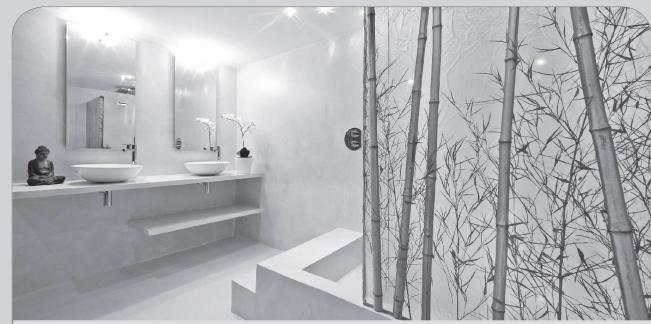
"A som finitta, mortala"

"A som amò bona da lèsg senza ogiáa, il Sígnor ù po bé lasam chi amò un po"

"A go paura", alora mi a cercava bé da tirat su con una quai riflesion, ma la question lèva gréua come un sason. E via coi "Mèo" e i "Vénéri" ...

Mama, a ta domandi pardon sé a to manc'oo da rispèt, se a tò fècc un qualsiasi intort. Va in pas adès, noi a tém già perdonóo tut da un pèz e, anc'a se l'è mia sempr stèc facil volèt begn, a ta nem volù!

Il té Bruno



resin art

Rivestimenti in resina
Fugenlose Beschichtungen
Resinart sagl Locarno tel. +41 91 751 77 56 resinart.ch



Colors with passion!

p pasinelli sa ★★★★
impresa di pittura - malergeschäft

+4191 751 77 55 info@pasinelli.ch pasinelli.ch



PEDRAZZI
IMPRESA GENERALE - COSTRUZIONI

T +41(0)91 796 1221
6653 Verscio
www.pedrazzi.ch
info@pedrazzi.ch

G. Gobbi
IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 11 91
Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

**Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL
6652 Tegna**

Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

**6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 796 18 15
Fax 091 796 27 82**

L'artigianato, un patrimonio da valorizzare: **Maya Fuchs, gioielli e tessili made in Verscio**

Passeggiando tra le varie bancarelle del mercato settimanale nella suggestiva piazza di Locarno, spicca subito all'occhio la coloratissima bancarella di "Maya Creazione gioielli e tessili" di cui è proprietaria Maya Fuchs.

Maya, classe 1978, dal 2011 domiciliata a Verscio, è una giovane mamma nata a Lugano e cresciuta nel Locarnese.

Nel 1999 si è diplomata come fotografa con attestato federale, lavoro che ha esercitato per diversi anni, dapprima da un rinomato fotografo zurighese, per poi avventurarsi in un'esperienza particolare presso il Kinderspital di Zurigo, dove documentava fotograficamente gli interventi o le malattie dei pazienti.

Dopo le diverse esperienze lavorative nell'ambito fotografico, ha deciso di finalmente intraprendere un viaggio culturale, da lei per tanto tempo desiderato. Un'esperienza durata parecchi mesi, attraverso i vari territori dell'India, paese che è stato l'ispirazione per il lavoro che svolge tutt'oggi. Affascinata da stoffe pregiate e variopinte, dalle pietre preziose, dai colori e sapori dell'India, è ritornata in Ticino e ha creato la sua bancarella, esponendo e vendendo prodotti tessili e gioielli tipici, originari di quel paese: stoffe antiche, arazzi, copriletto, copricuscini, scialli in lana e cashmere, e gioielli in stile



etnico. Maya è una donna molto creativa, sin da piccola è stata stimolata dai genitori, in particolare dalla mamma, che l'ha incoraggiata a ideare piccoli oggetti e le ha insegnato a utilizzare la macchina per cucire, elemento d'importanza fondamentale per le sue attuali realizzazioni. Con il passar degli anni, si è concentrata su creazioni proprie, tra cui gioielli, principalmente collane, composte di pietre di alta qualità, combinate a elementi d'argento; Maya ha una vasta scelta di gemme semipreziose come la-pisazzuli, acquamarine, corniole e tante altre. Oltre a ciò si è specializzata nella produzione di capi vestiari multifunzionali, sempre pratici e al passo dell'attuale moda e stagione: fasce per testa e collo, polsini reversibili, berrette, gilet trasformabili, colli, scialli, turbanti, poncho, ecc. I tessuti utilizzati sono prevalentemente composti da fibre naturali e di buona qualità.

Lo spazio espositivo di Maya colpisce soprattutto per il tripudio di colori, che cattura il passante e lo invita a fermarsi, per ammirare gli splendidi oggetti, realizzati con grande cura del dettaglio, pronti per essere acquistati dai numerosi estimatori di prodotti originali.

Non bisogna dimenticare che Maya ha avviato il suo lavoro e realizzato le sue creazioni da autodidatta: non ha mai fatto corsi o scuole per acquisire la tecnica, durante l'intervista ci ha risposto: "learning by doing", ossia si impara facendo; un motto che l'ha stimolata e la stimola tutt'ora a ricercare nuove sfide.

Tutte le sue opere sono ideate, cucite e confezionate nel suo piccolo e organizzatissimo atelier, situato nella sua casa a Verscio.



Grazie all'unicità dei suoi prodotti Maya si è guadagnata nel tempo un'affezionata ed etereogenea clientela, dal vicino di casa, al turista. Ciò le permette di vivere del suo lavoro e di soddisfare le esigenze sue e della figlia; di soli turisti non potrebbe sopravvivere, ma neppure di soli indigeni, la combinazione di entrambi le permette di proseguire con soddisfazione il suo lavoro.

I clienti, oltre ad acquistare prodotti originali, hanno la possibilità di richiedere realizzazioni personalizzate, che Maya, nel limite delle sue possibilità, cerca di esaudire.

Ci racconta un aneddoto: "Su richiesta di un parrucchiere della regione ho creato un turbante per persone malate di cancro, che han-



no perso i capelli in terapia; articolo che in seguito si è rivelato molto apprezzato anche dal resto della clientela."

Alla domanda da dove prende le idee per le sue creazioni, Maya ridendo risponde: "Delle volte me le sogno di notte! Sembra uno scherzo, ma è già successo. Ogni tanto le sviluppo sulla carta da disegno, in altre occasioni provo semplicemente a realizzare le mie idee direttamente con le stoffe, fino ad arrivare al capo finale, che poi modifichiamo fino alla realizzazione del prodotto che avevo in mente. Cerco anche di creare dei capi che seguano le mode e tendenze del momento, devono però avere dei dettagli particolari, che rendono i modelli unici e non si trovano ovunque, ma che piacciono possibilmente ad un'ampia gamma di clienti".

Maya espone settimanalmente, con riserva meteo, nei mercati settimanali/stagionali più conosciuti del sopracceneri, quali quelli di Ascona, Locarno e Bellinzona.

Con la sua bancarella partecipa a diverse manifestazioni a Lugano, a volte la trovate anche ad alcuni mercatini dell'artigianato in Valle Maggia, o presso il mercatino "Mercatomania" di Dalpe, molto rinomato e amato dai visitatori Ticinesi e no. Dato che i suoi prodotti possono anche essere degli ottimi regali, nel periodo prenatalizio la si trova anche nei mercatini di Natale di Locarno, Lugano, ecc.

Durante alcuni eventi nelle nostre Terre di Pedemonte, avrete sicuramente già avuto occasione di notare la sua coloratissima bancarella con le sue creazioni. Infatti, negli anni passati ha partecipato alle manifestazioni "Pittori in Piazza" a Verscio, "Tre Terre d'Autunno" a Caviglione e ancora al "Giubileo di Dimitri" a Verscio.

Per lei è un piacere poter esporre alle manifestazioni delle Terre di Pedemonte, un modo per sostenere le attività locali e per farsi conoscere dai compaesani.

Vi raccomando quindi di non mancare a una visita presso il suo spazio espositivo, in uno dei tipici mercati del sopracceneri.

Per ogni ulteriore dettaglio o informazione, su dove e quando trovarla, vi invito a consultare il sito www.mayafuchs.ch.

Eva



Animali che passione!

Un festoso abbaiare mi accoglie appena varcato l'uscio, io, non particolarmente amante delle effusioni canine, mi blocco timorosa di un assalto e fisso sei paia di occhi che mi guardano; per fortuna c'è un cancelletto che mi divide dai quadrupedi, altrimenti mi sarebbero già saltati addosso ... non certo con intenzioni cattive, ci mancherebbe, ma sicuramente avrebbero cercato di capire chi sia quell'estrange che si permette di entrare in casa loro. Federica giunge subito, con un perentorio e forte – BASTA! – zittisce le sei bestiole.

Scodinzolando e annusandomi ci accompagnano nel luogo in cui parleremo di loro, eh si perché i veri protagonisti dell'intervista sono proprio loro, i sei cani che Federica Pozzoni Gualzata gestisce con tanto amore e passione.

Una passione che è nata in tenera età, ereditata dalla madre, e coltivata negli anni. Attualmente in casa ci sono, oltre ai sei cani, due gatti, un coniglio e due tartarughe, che non ho il piacere di incontrare perché ancora in letargo. Un mini zoo, che se da un lato procura tanta soddisfazione, dall'altro comporta dedizione, tempo, denaro.

Infatti alla mia domanda su cosa dovrebbe fare chi decide di acquistare un cane, Federica risponde: "Innanzitutto occorre essere bene in chiaro che avere un cane è un grande impegno, che durerà negli anni. Da cucciolo avrà delle esigenze, da adulto pure e invecchiando altre, quindi occorre avere del tempo da dedicargli. Devi tenerne conto se vai in vacanza, perché dovrà scegliere mete dove lo puoi portare, oppure organizzarti con qualcuno che se ne occupi, amici o canile. Anche il costo del mantenimento non è indifferente, i cibi specifici sono abbastanza cari e poi c'è l'aspetto sanitario, vaccinazioni e imprevisti, quali malattie o infortuni. Insomma, avere uno o più cani comporta una grande responsabilità su più fronti, come avere un bambino."

Al giorno d'oggi l'animale domestico, soprattutto cane o gatto, a volte viene davvero trattato come un bambino, umanizzato al punto tale che perde o dimentica il suo istinto originario, forse questo non è fare del bene a un animale, o sbaglio?

"Beh, certo, amare e trattare bene un animale significa rispettare la sua specificità e non dimenticare le sue esigenze, che a volte non collimano con quelle degli umani... Oggi giorno c'è un gran proliferare di gadget per questo o quell'animale; vestiario, giocattoli, piatti e ciotole, culle, fiocchi e fiocchetti, e chi più ne ha più ne metta, questo è puro commercio, un giro d'affari non indifferente che gratifica sicuramente di più chi vende che chi ne fruisce."



A volte i cani sono oggetto regalo, questo è molto pericoloso, perché poi, crescendo, spesso non rispondono più alle aspettative del padrone e quindi abbandonati. Federica ne sa qualcosa, visto che i suoi cani provengono tutti dal canile, come mai?

"Ho una particolare attrazione per gli animali bisognosi, i miei cani provengono da un canile in Italia, nella zona del Monferrato, abbandonati dai proprietari ai quali non servivano più, dopo aver svolto per anni il loro compito (caccia – guardia – compagnia - cuccioli). Cani di cacciatori, come Milo, preso dal canile che aveva due anni, su invito della veterinaria perché si stava lasciando morire, oppure Lilly la mia carlina, usata come fattrice e venduta quando non serviva più. Oppure i volpini, Farfallina e Lulù, uno dei due era stato venduto da un'allevatrice, riportato indietro perché era cresciuto troppo rispetto allo standard che voleva il proprietario. Per non dimenticare Circe, Ulisse, Tom, Bill, Bumba, Ruggine, tutti cani che hanno potuto passare gli ultimi anni della loro vita fuori dalle mura di un canile, donandomi tanto affetto e riconoscenza. L'unico preso da cucciolo è Rocky, ormai diciassettenne, che era il cane di mia mamma".

Ecco dunque presentata l'allegra brigata, composta da sei cani di razza e provenienze diverse, accolti e amati da Federica, per riscattarli dal destino che li voleva abbandonati in un canile; certamente non graziosi da essere adottati da qualcuno, ma amorevoli e tanto grati alla loro padrona. Lei scherzosamente li definisce "casi sociali", e aggiunge: "Il cane bello e perfetto lo prendono tutti, quello sfruttato, anzianotto o acciacciato decisamente no. Comunque i cani del canile sono muniti di microchip, vaccinati e sterilizzati. Inoltre il veterinario controlla costantemente il loro stato di salute; purtroppo, se sono stati sfruttati, malmenati e abbandonati, anche se non presentano delle patolo-



senza curarsi minimamente di vedere dove il proprio animale defeca. Veramente una grande maleducazione!".

Certo, questo è un grande problema, nei nuclei, nelle campagne o sull'argine. Molte persone non rispettano la regola di tenere i cani al guinzaglio e non raccolgono nemmeno le feci dei loro quadrupedi ... questa è una mancanza di civiltà e di rispetto del prossimo. Un menefreghismo che, vista la crescita della popolazione e il deciso aumento dei cani, può portare a situazioni di reciproca intolleranza e discussioni.

Aggiunge Federica: *"Basterebbe davvero poco, innanzi tutto tenere il cane al guinzaglio è una forma di rispetto verso chi non li ama e ne ha paura. I cani possono sfogarsi anche tenuti a bada! Spesso i proprietari non hanno nessuna autorevolezza sui loro animali, infatti, essi non obbediscono al richiamo e a volte mi trovo anch'io in situazioni di disagio, quando qualche cane abbaia e rincorre i miei che sono legati. Insomma, amare gli animali significa dedicar loro del tempo, insegnando loro il comportamento adeguato, per il quieto vivere e nel rispetto di tutti".*



gie, sono comunque poco attraenti, perciò spesso rimangono al canile fino alla morte".

Il commercio di animali su internet favorisce la deresponsabilizzazione sia di chi vende sia di chi acquista; spesso sono cuccioli svezzati troppo in fretta, che si ammalano o muoiono dopo pochi mesi, lasciando tristi e sofferenti i proprietari. Insomma, chi desidera un cane, ma non vuole fare come Federica, dovrebbe affidarsi a persone conosciute e competenti, che possono aiutare nella scelta e offrono una garanzia di qualità.

Con i suoi sei zampettanti cagnolini al guinzaglio, alle prime luci dell'alba, anzi a volte anche al buio, Federica esce di casa per la prima passeggiata giornaliera. A volte incontra persone che, come lei, portano i loro animali a fare il giretto. Per lei è un momento privilegiato, assistere al risveglio della natura, un modo per ben cominciare la giornata e permettere ai suoi animali di fare i bisogni fisiologici, che diligentemente raccoglie ed elimina negli appositi contenitori.

"Nelle mie passeggiate all'alba, o durante il giorno, incontro parecchie persone, trovo sia un vero peccato che si perda la buona abitudine del saluto, la gente ti passa accanto senza vederti, il tuo "buongiorno" cade nel vuoto e ciò mi rattrista. Inoltre, spesso mi capita di vedere gente che non si cura di raccogliere gli escrementi del proprio cane e questo mi urta. Io, anche se è buio sono munita di pila, perciò posso vedere e raccogliere quanto lasciato dai miei cani, ma altre persone gironzolano, con il cane libero,

Chi incontra Federica con i suoi cagnetti, spesso la scambia per una dog-sitter; i suoi animali vanno d'accordo e, anche se sono molto diversi tra di loro, sentono l'amore della loro padrona. Essa mi confida che ne sta per accogliere un altro, anzi, un'altra. Una meticcia, da undici anni al canile, lasciata lì da cucciola e mai adottata perché, a detta di chi ci ha provato, non stava al guinzaglio.

Per lei è una soddisfazione rientrare dal lavoro e trovare i suoi amici scodinzolanti, che l'accolgono festosi e desiderosi di una carezza. Sarà per la sua indole amorevole, Federica di professione è infermiera, o perché le è stato trasmesso dalla madre, fatto sta che l'amore per gli animali è una costante nella sua vita; un amore che non si esaurisce con la gratificazione del padrone che ammaestra il suo animale e lo vede obbedire ai suoi ordini, ma che si spinge fino all'estremo saluto con la cremazione delle bestiole giunte alla fine della loro vita.

Una bella testimonianza di dedizione e di amore verso le sue bestiole che, durante l'intervista, se ne sono state tranquille, accovacciate ai nostri piedi, tranne Lilly, comodamente seduta in grembo a Federica, beata di averla per così tanto tempo solo per lei.

Lucia Giovanelli

